



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIV Domenica del tempo ordinario – 22 Novembre 2020

Prima lettura - Ez 34,11-12.15-17 - Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Salmo responsoriale - Sal 22 - Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare. Ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda lettura - 1Cor 15,20-26.28 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Vangelo - Mt 25,31-46 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà

loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Celebriamo oggi la solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Gesù ha regnato dal legno infamante della croce, non ha regnato dai palazzi del potere. È stato incoronato non con una corona di diamanti e d'oro, ma con una corona di spine. È un Re che è morto solo ed esclusivamente per servire e per amare. La croce, quindi, diventa il più grande simbolo dell'antipotere, perché Gesù è venuto non per dominare, ma solo per servire. Noi ci troviamo immersi in una storia fondata sul peccato, proprio perché porta in se stessa la necessità del potere, della coazione, dell'obbligatorietà. Invece, il regno che Gesù è venuto a portare non è il regno del potere, della coazione, ma è l'alternativa dell'amore che porta all'unità di tutto il genere umano. Possiamo vivere questa dimensione che Gesù è venuto a portare? Proprio perché siamo nel peccato, abbiamo un tremendo bisogno del potere, della legge, dell'obbligatorietà. Lo stiamo constatando proprio quest'anno, se non ci obbligano a rispettare certi comportamenti, noi, purtroppo, nonostante tutti gli appelli, quello che vediamo, sentiamo e viviamo, facciamo fatica a rispettare la legge. Lo abbiamo visto in modo drammatico durante quest'estate, dove non c'è stata alcuna responsabilità soggettiva nei confronti di un male che puntualmente è ritornato. La legge è fondamentale per il nostro vivere: non possiamo vivere senza la legge, abbiamo bisogno di qualcuno che ci guidi nei tortuosi cammini della vita. Non possiamo demonizzare il potere scaricando sullo stesso le nostre frustrazioni, le nostre ansie e paure. La legge però non basta a se stessa, ha bisogno della convinzione delle coscienze, lo ripeto fino alla noia: se all'interno di noi stessi, della nostra coscienza, non siamo profondamente convinti della bontà e della necessità della legge, non ubbidiremo mai. È possibile governare il mondo con l'unica grande, insostituibile legge che è quella dell'amore? L'amore è spontaneità, libertà, verità, comunione. Stiamo parlando di un ideale che avrebbe bisogno non della condizione di peccato in cui siamo immersi, ma della condizione di quella purezza originaria che abbiamo perso. Nella vita facciamo una tremenda fatica a fare le cose per convinzione e, ancor di più, per amore in modo spontaneo e libero. Ecco perché volenti o nolenti dobbiamo essere sottomessi alla realtà della legge e del potere. Paolo, nella lettera ai Corinzi, ci presenta la visione straordinaria del momento in cui Gesù consegnerà il regno a Dio, Suo Padre. Nell'ottica biblica c'è sempre una stretta correlazione tra la morte e il potere: «L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte». Dopo questo annientamento Gesù consegnerà il regno a Dio, Suo Padre, «dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza ». Siamo chiamati a riflettere sulla realtà della morte e del potere; con la morte e la resurrezione di Gesù Cristo è stata perlomeno abolita la necessità assoluta del potere. È un'ideale grande quello dell'amore, ma non possiamo rassegnarci a non desiderare, volere e quindi tentare di realizzare un

mondo in cui la logica dominante sia quella dell'amore, del servizio, del metterci a disposizione della vita degli altri. Il regno di Dio che Gesù è venuto a portare non è il regno dei cieli, non è il regno che si realizzerà solo dopo la nostra morte, non è il regno del futuro, ma è il regno del presente. Se è solo una proiezione del futuro, noi viviamo un'alienazione totale, siamo totalmente alienati. Invece, il Regno che Gesù è venuto a portare, è già in mezzo a noi e deve crescere, maturare e realizzarsi ogni giorno con il nostro impegno. Proprio domenica scorsa abbiamo riflettuto sulla parabola dei talenti. Il regno di Dio è nelle nostre mani, nella nostra operosità, capacità, forza e convinzione di farlo crescere. Oggi abbiamo un tremendo bisogno di questa profonda convinzione, perché i poteri di questo mondo, alle volte, ci trascinano verso sentieri che sono l'opposto della vita, sono strade di violenza, di guerra, di sopraffazione, di odio, di tremenda divisione del genere umano. Non possiamo non alimentare nel nostro spirito e nel nostro cuore la possibilità di un'alternativa a queste strade di morte. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Matteo ci parla del giudizio finale. «Il regno preparato fin dall'origine del mondo» è l'intuizione originaria di Dio e cioè che l'uomo viva felice, appagato, in pienezza la spontaneità e la libertà dell'amore. Questa intenzione originaria di Dio affinché non resti un pio sentimento per anime belle, una favola da raccontare ai bambini o un'utopia totalmente irrealizzabile, deve diventare un progetto, deve avere in se stessa una struttura portante, che si identifica con le opere del regno, che abbiamo sentito elencate da Matteo oggi: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Queste sono le opere che noi siamo chiamati a realizzare per compiere il regno di Dio su questa terra: sono opere concretissime, che riguardano la vita, l'esistenza radicale dell'uomo. La realtà che balza agli occhi è che Dio non ci domanderà nulla di religioso, se abbiamo creduto in Lui, se siamo stati obbedienti ai precetti della chiesa, se siamo andati a messa la domenica, se abbiamo fatto le sante orazioni, niente di tutto questo, ma se siamo stati capaci di riconoscerlo nel volto sofferente e sfigurato dell'uomo, se siamo stati capaci di avere una grande solidarietà con tutti coloro che sono stati messi fuori dal potere, dall'arroganza dell'uomo, dall'incapacità dell'uomo di vivere in modo pacifico e cordiale. Le vittime di questo sistema perverso sono sempre di più, saranno sempre di più se non ci decidiamo con coraggio, con forza a vivere la nostra fede proprio realizzando l'intenzione originaria di Dio nei confronti dell'umanità, ma soprattutto nei confronti di ogni essere umano, di ogni uomo, donna e bambino che vengono in questo mondo. Ecco perché siamo chiamati a vedere il mondo con gli occhi dei poveri. Certo, un conto è vedere il mondo dai palazzi del potere, dalla forza prodotta dalla ricchezza e un conto è vedere il mondo con gli occhi degli sconfitti, dei disgraziati, dei rei, degli ultimi, di coloro che non contano assolutamente nulla. Ci rendiamo perfettamente conto che sono due visioni diverse, se non addirittura opposte. Il povero lotta ogni giorno per la sopravvivenza, le sue sono necessità basiche che stanno alla radice della vita: il pane, il lavoro, la casa, la salute; non può trastullarsi con gli orpelli vani ed effimeri di chi non ha di questi problemi e per questo la sua visione del mondo è fatta di carne e di sangue e non di finanza, di speculazioni, di giochi di potere, di ricerche effimere di tutto ciò che è voluttuario, semplice capriccio, brama di potere, di successo e denaro. Il regno di Dio, quindi, non lo troviamo nella confessione di fede: è troppo facile illudersi di essere credenti in Dio, seguaci di Gesù Cristo, solo perché alla domenica recitiamo il 'Credo'. Non è nella confessione di fede che noi realizziamo il regno di Dio, ma è nell'incontro con il povero, il

disgraziato, che ci rende tutti fratelli. È bellissima l'Enciclica di Papa Francesco 'Fratelli tutti', senza esclusione di nessuno: questa è la grande sfida! Il regno di Dio, quindi, non è religioso, ma laico, perché veniamo da Adamo, che vuol dire 'terra': «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita». Siamo chiamati a non dividere l'umanità fra credenti e non credenti, perché siamo tutti un'unica umanità, tutti fratelli in Adamo, nel peccato, tutti fratelli in Cristo, nella grazia della Sua morte e della Sua resurrezione. Proprio per questo dobbiamo prenderci per mano e percorrere l'unica strada che ci porta al «regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Aver fede non vuol dire pronunciare con la bocca la parola 'Signore': «Non chiunque mi dice: Signore, Signore!» entreranno nel regno di Dio. Vi entreranno soltanto quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo» (Mt 7,21). Fare la volontà del 'Padre mio' vuol dire non rifugiarsi nel culto, anzi peggio fare del culto, delle regole, del precetto uno scaltro alibi per non porsi interrogativi sulla propria coerenza con la vita e con ciò che il Vangelo invita a credere, ma servire l'uomo, come lo ha servito Gesù Cristo. Dobbiamo impegnarci per rendere il mondo come i poveri lo vorrebbero, lo vedono, con quella speranza che alimenta la forza della vita di coloro che non hanno nulla. È questa speranza Evangelica che noi siamo chiamati a portare su questa terra. Dio non ci chiederà se abbiamo creduto in Lui, ma se abbiamo amato come Lui. Se siamo stati capaci di amare gli altri come Lui ci ha amato, donando la stessa vita. «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Ciò che facciamo all'uomo in bene o in male, lo facciamo direttamente a Dio. Se non accogliamo l'uomo, non accogliamo Dio. Se innalziamo barriere nei confronti dell'uomo, le innalziamo anche nei confronti di Dio. Perché per i difensori della religione cattolica è così difficile capire un discorso così facile e chiaro? Nell'ultima parte del Vangelo troviamo la terribile maledizione di Dio nei confronti di coloro che non hanno saputo essere attenti alla vita grama dell'uomo. Questa maledizione richiama il passo della Genesi che ci racconta l'omicidio di Caino nei confronti di Abele: chi non ama e non aiuta il proprio fratello è un omicida! Questo è il significato del termine maledizione. Nel cuore di Dio non c'è la maledizione, ma solo la benedizione. Infatti, ai primi dice «Venite, benedetti del Padre mio», ai secondi dice «Via, lontano da me, maledetti» ma non viene pronunciato il nome di Dio come Padre, perché in Lui esiste solo la benedizione. Infine, il supplizio eterno, di cui parla l'ultima frase del Vangelo non è il castigo di Dio che divide gli uomini in buoni e cattivi, giusti e ingiusti, peccatori e santi, ma è l'autopunizione, la mutilazione che ogni uomo che non ha saputo amare dà a se stesso. Come possiamo riconoscere l'amore, che è Dio, quando lo vedremo faccia a faccia, se non siamo stati capaci di amare su questa terra se non abbiamo imparato ad amare e a riconoscere l'amore? Come possiamo affermare di credere in Dio, che non vediamo e non sappiamo neppure se esiste, se non siamo capaci di credere, amare, difendere l'uomo che esiste e incontriamo tutti i giorni, che fa parte della nostra esistenza? Ecco la concretezza del regno di Dio che deve essere costruita su questa terra. Per arrivare a credere in un regno in cui l'unica grande e insostituibile legge è quella dell'amore, dobbiamo essere stati capaci di amare l'uomo qui, su questa terra, perché Dio è Amore e se Dio è Amore allora l'alternativa al potere è possibile.

o o O o o

AVVISO

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.

Durante il periodo di lockdown viene sospesa la celebrazione della Messa domenicale delle ore 17:00

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.